

GIOTTO

Quel toscano rivoluzionario armato di pennello e colori

MAURIZIA TAZARTES

Torna alla ribalta Giotto per ripresentare a Padova, a sette secoli di distanza dalla fondazione, la famosa cappella degli Scrovegni con gli affreschi restaurati, e tutta l'attività padovana del celebre artista, che lascia tracce così importanti nei maestri locali e limitrofi, da fare della città uno dei centri maggiori dell'arte del '300, sottraendo il primato a Venezia.

Una grande mostra, curata da Vittorio Sgarbi, mette a fuoco non solo il Giotto padovano ma tutto «il suo tempo», cioè la grande e originale scuola nata dalla sua lezione, con artisti come Guariento, Jacopo da Verona, Giusto de' Menabuoi, Altichiero, Semitecolo, Pietro e Giuliano da Rimini e altri ancora. Affreschi, tavole, miniature, sculture, monete, e documenti, patrimonio della città, ma anche prestati da musei europei ed americani, conducono nella civiltà artistica padovana del suo «secolo d'oro». Pezzi prestigiosi come la *Croce* di Giotto, fresca di restauro, proveniente dalla Cappella degli Scrovegni, l'effigie scolpita di Enrico Scrovegni, opera di un anonimo maestro del tempo, due sculture con *Madonne* di Rinaldino di Francia, codici come l'illustre *Bibbia istoriata padovana* e il *Codice Carrarese*. Non mancano neppure strumenti musicali, che rimandano a quelli dipinti da Giotto e da altri autori in tavole e affreschi.

A Padova non solo i suoi capolavori ma anche le opere degli artisti a lui vicini

Una civiltà che emerge non solo dalle testimonianze raccolte nei Musei Civici degli Eremitani, nucleo centrale della mostra, ma anche attraverso un complesso itinerario, che dai Musei conduce alla Cappella degli Scrovegni, con il suo eccezionale ciclo di affreschi con le *Storie di Maria e Gesù* eseguite da Giotto e bottega dal 1303 al 1305. Per proseguire nella chiesa degli Eremitani, dove rimangono salvati dai bombardamenti del '44 lacerti di affreschi di Guariento e di Giusto de' Menabuoi della seconda metà del '300 (e per gli appassionati anche la celebre Cappella Ovetari, piuttosto malconca, affrescata dal Mantegna a metà '400) e al Palazzo della

Ragione, dove gli affreschi di Giotto del secondo decennio del '300, distrutti da un incendio un secolo dopo, sono stati sostituiti da non meno suggestive pitture di Nicolò Miretto e Stefano da Ferrara. E ancora alla Reggia dei Carraresi in zona Duomo con affreschi del Guariento di metà '300, al vicino Battistero dove si incontrano altri spettacolari affreschi di Giusto de' Menabuoi e alla Basilica del Santo che conserva pitture di Altichiero, Jacopo Avanzi e ancora Giusto de' Menabuoi. Insomma, un giro di sei ore per Padova per vedere tutto (con un unico biglietto), informati da efficaci dépliant e soprattutto da un ricco e bellissimo catalogo (Federico Motta Editore).

Il poco più che trentenne Giotto giunge a Padova, chiamato dal banchiere Enrico Scrovegni, imparentato con ricche famiglie ghibelline

e figlio dell'usuraio Reginaldo, ricordato da Dante nell'*Inferno*. Lo Scrovegni con la costruzione della Cappella nell'Arena romana vuole riscattare la cattiva fama del padre ed anche quella del luogo, considerato antro di predoni e malviventi. Il progetto è più fastoso della realizzazione, come si vede dal modellino presentato dal committente nell'affresco con il *Giudizio universale* dipinto da Giotto nella controfacciata della cappella. Ma le liti con i vicini Eremitani hanno limitato la costruzione, finita e inaugurata nel 1303. Da quel momento si colloca la decorazione ad affresco di Giotto, durata dal 1303-04 al 1305.

È una vera rivoluzione: alle ieratiche, astratte figure bizantine, il grande toscano sostituisce personaggi «vivi», tratti dalla realtà: pastori e filatrici, ancelle e mercanti, gente comune, vestita secondo la moda del tempo e con volti fortemente espressivi. Un mondo vivace, che ha i suoi modelli nella grande cultura classica, con la sua solidità fisica ed armonica, già presente negli scultori toscani Nicola Pisano ed Arnolfo da Cambio. Giotto, in parallelo con Giovanni Pisano la sviluppa in senso gotico, intridendola di motivi d'Oltralpe. Questo passaggio «moderno» dal «greco in latino» nella pittura, e se vogliamo addirittura in un «volgare» dantesco per immagini, è riconosciuto come fatto eccezionale da tutti i contemporanei, da Boccaccio a Petrarca, da Ghiberti a Cennini.

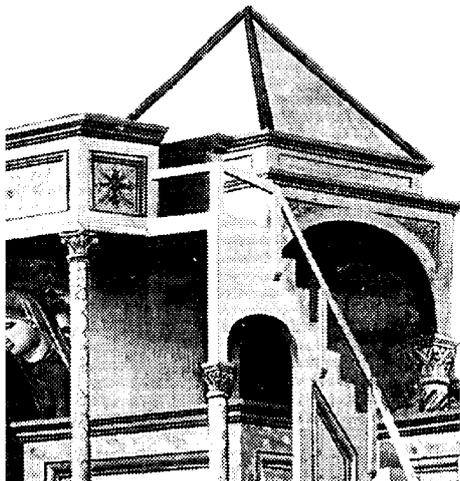
Nella fertile terra padovana fa scalpore. Grandi maestri seguono l'esempio di Giotto in maniera autonoma e personale, con risultati di notevole originalità. Guariento, per esempio, raffinato pittore di corte dei signori Carra-

resi, interpreta il linguaggio giottesco alla luce della sua cultura veneto-bizantina, come dimostrano le trenta tavole con le diverse *Gerarchie angeliche* lineari ed eleganti, esposte nei Musei degli Eremitani nella sequenza e organizzazione spaziale con cui erano state concepite. Pietro e Giuliano da Rimini rielaborano il giottismo attraverso una patetica espressività di radice padana e un vivace naturalismo cromatico, ancora evidenti negli affreschi staccati e ricomposti nella stessa sede in cui erano nati negli anni Venti del '300, il convento eremitano oggi sede degli omonimi Musei Giusto de' Menabuoi assorbe presto l'insegnamento del maestro, lo intride di cultura lombarda e lo ripropone a Padova nella seconda metà del secolo in tavole e affreschi dai toni grassi e coloriti. Il bolognese Jacopo Avanzi sottolinea il vigore plastico e il realismo, mentre Altichiero

da Zevio fonde spazialità toscana e naturalismo padano in una sintesi felice, come racconta la decorazione dell'oratorio di San Giorgio Padova.

LA MOSTRA

Giotto e il suo tempo
Padova, Museo Civico degli Eremitani, 25 novembre-29 aprile.



Il giovane che oscurò la gloria del grande Cimabue

«Giotto nacque a Vespignano di Mugello da un certo Bondone. La data della sua nascita però non è sicura: essa sarebbe il 1267 se si dà retta alla verseggiatura che il Pucci fece della Cronica del Villani nel 1373, oppure il 1276, come asserisce invece il Vasari sia nella prima (1550), che nella seconda (1568) redazione delle sue *Le Vite*.» Così Francesca Flores d'Arcais introduce alla conoscenza dell'artista nella monumentale monografia che la casa editrice Federico Motta ripropone (la prima edizione è del 1995) arricchita e in una smagliante veste tipografica proprio in quest'anno che più «giottesco» di così non potrebbe essere: la bella mostra fiorentina, l'emozionante scoperta delle sue ossa sotto il pavimento della cattedrale fiorentina di Santa Maria del Fiore (con la sorprendente rassomiglianza fra il cranio e l'autoritratto nella Cappella padovana degli Scrovegni) e infine la grande rassegna di Padova che parte dal restauro degli affreschi della Cappella voluta da Enrico Scrovegni (figlio di quel Reginaldo usuraio che Dante ficcò nell'Inferno) e conduce in un approfondito itinerario degli artisti che di Giotto furono compagni o a lui si ispirarono. L'opera di Francesca Flores d'Arcais segue tappa dopo tappa l'eccezionale percorso artistico di Giotto, dalla giovinezza fiorentina alle Storie di San Francesco d'Assisi e fino al capolavoro padovano che è anche il tema della mostra.

